

GIACOMO BANDIERA, *Di Acque, pietre e storie. Waterfront mediterranei, paesaggi urbani costieri*, Roma, UniversItalia, 2022.

Al confine tra acqua e terra le realtà costiere, come si sa, hanno configurato assai spesso lungo l'orizzonte temporale di centenarie quando non millenarie vicende geo-storico-culturali molteplici segni tangibili di una peculiare identità territoriale e comunitaria. Un'identità peculiare i cui caratteri e le cui memorie materiali e immateriali ancorché le potenziali proiezioni prospettiche possono offrirsi preziosamente allo sguardo e all'ascolto interrogante di una trattazione che sappia organicamente far rifluire i toni e i timbri compositi di una lucida e sensibile voce. Come accade nella specifica circostanza con l'esito di Giacomo Bandiera che, entro il tessuto stratificato del suo agile volume prefato da Simone Bozzato, circoscrive tematicamente e problematicamente, appunto, i paesaggi di costa mediterranei facendo leva interpretativa, come lui stesso sottolinea, sulle «pratiche culturali ed economiche, le singole oppure collettive narrazioni orali e scritte che pervengono all'interpretazione dei luoghi, congiuntamente ai loro racconti di pietra e d'acqua (...) indagandone la più intima essenza, cioè il *genius loci* che li ha permeati per secoli, nel tentativo di cercare le possibilità odierne che sono concesse alle varie ipotesi di recupero di questi territori» (p. 15).

Un'indagine dunque mobilitata da lontano e da vicino, tra acquisizioni passate e dischiusioni immaginative di futuro che necessita entro la parte iniziale di restituire le coordinate generali e particolari di tenore teorico e terminologico connesse al paesaggio costiero, a partire dal lemma principale *waterfront*, destinato negli anni a sussumere diversificate declinazioni e articolazioni semantiche quanto processuali rispetto all'inerenza territoriale. Un lemma le cui implicazioni storiche, tipologie e funzionalità l'autore, sostenuto dall'accoglimento e disseminazione mirata di spunti riflessivi provenienti da numerosi campi disciplinari, lungo il decorso dell'esteso primo capitolo, sollecita analiticamente facendole produttivamente interagire con le nozioni e gli statuti dinamicamente sensibili di "Bene Comune Culturale Territoriale, paesaggio urbano costale, identità territoriale e comunitaria, barriera, frontiera, confine", in tutte le risonanze teoriche ed esperienziali di ordine ambientale, culturale, economico etico-politico-sociale del caso. Conferendo solido rilievo alla dimensione narrativa quale strumento di inaggirabile pregnanza e significazione ai fini

della edificazione identitaria territoriale, di vero e proprio “racconto corporeo” dei paesaggi in questione dove si conferma oltremisura, per dirla nelle cadenze di Serenella Iovino, come sia lo strato indispensabile di storia e di immaginazione a rendere umano il nostro abitare.

Dimensione narrativa, evidentemente, intesa da Bandiera in accezione plurima, partendo dalle parole (sia sull’asse orale che letterario), passando per le rappresentazioni artistiche e per le note che articolano melodie ove si è sedimentata la coscienza musicale comunitaria, giungendo alle forme e tipologie di natura architettonico-edilizio-paesaggistica, ovvero «pietre e acqua (...): edifici, aggregati urbanistici, porti» (pp. 82-83).

Dimensione narrativa le cui procedure interagiscono intimamente nei processi di trasformazione e di rivivificazione territoriale almeno fino a quando, come rammenta opportunamente l’autore: «il paesaggio possiega ancora la capacità di metabolizzare e riaggregare questi nuovi apporti, in modo da proporre e formare altri scenari paesaggistici capaci di introdurre valori diversi in sintonia con il divenire dei tempi e il sentire delle comunità» (p. 88). Una capacità invero frequentemente destinata a venire meno sotto la pressione di gravosi quando non degradanti interventi trasformativi succedutisi nel tempo. Come viene prontamente illustrato lungo l’arcata che predispone la conclusione della prima parte del volume, ripercorrendo e sciogliendo anche gli snodi fibrillanti della “questione *waterfront*” all’altezza della loro necessitante riconversione e riqualificazione, esemplificando la natura dell’approccio di riterritorializzazione e conseguenti risultati maturati entro le esperienze sviluppatesi in Nord America come nell’Europa del Nord e nel Mediterraneo. Lasciando quindi alle pagine del secondo capitolo, in piena e rispondente articolazione che dal disegno complessivo conduce al nucleo distintivo, il compito di ospitare l’analisi di un caso di studio quale quello concernente il *Masterplan* generale della linea di costa di Pozzuoli (*water-front*), ideato e progettato dallo studio di progettazione internazionale *Eisenman Architects* di New York. Un’analisi utilmente preceduta da un rapido ripercorrimiento di ordine storico-paesaggistico sul comune flegreo (il cui porto, fin dal II secolo a.C., rivestiva il ruolo di emporio di Roma ancorché di primario nodo dei traffici marittimi con l’Oriente) e da una puntuale rimemorazione delle vicende produttive di natura manifatturiera sviluppatesi dall’ultimo ventennio dell’Ottocento alla metà del Novecento (chiamando in causa anche grandi imprese industriali come Pirelli e Olivetti) –

generatrici di una cultura operaia destinata a divenire sensibile tratto identitario della comunità puteolana – fino alla registrazione dell'attuale situazione di ridefinizione del suo profilo economico-sociale e dell'utilizzo territoriale (che ha conosciuto negli anni profondi squilibri e rilevante sperpero di risorse culturali e ambientali).

Del predetto *Masterplan* l'autore fornisce gli elementi necessitanti a comprenderne l'intimo concepimento strategico e programmatico teso all'obiettivo di «legare cultura e attività imprenditoriali all'interno di un piano di sviluppo capace di soddisfare sia la domanda pubblica che quella privata» offrendo «una possibilità di coesistenza a edifici residenziali, strutture per l'ospitalità, aree per attività artigianali-commerciali e per attività marine, assieme all'opportunità del godimento delle risorse culturali e naturali del contesto storico-simbolico» (p. 134). Un concepimento che si rileva essere tutt'altro che esente da limiti e rilievi poiché, come Bandiera mette adeguatamente in luce attraverso una serrata disamina, solo parzialmente rispondente «alle esigenze di chi vive tali luoghi». Espresso riassuntivamente, un *Masterplan* che secondo l'autore sconta considerevolmente «la mancata associazione nel momento elaborativo e nella discussione della comunità oggetto dell'intervento (...) il non rispetto dell'identità ultima di questi luoghi, perpetrato attraverso un mancato riconoscimento di essa e un ancor minore rispetto dei valori che gli individui e la comunità stessa avevano e ambirebbero perpetuare; infine (...) la mancata assunzione di responsabilità del progetto circa il necessario orientamento verso una ricerca delle varie sostenibilità – ambientale, sociale e economica –, da assumere in riferimento agli ipotizzati processi rigenerativi del luogo tutto» (pp. 143-144).

Una mancanza di condivisione – nel caso specifico del recupero e rifunzionalizzazione del *waterfront* puteolano come, spesso del resto, di altri territori urbanizzati di costa del Mediterraneo – che sottrae dunque l'effettiva opportunità di tradurre una memoria comunitaria operosa in un dispiegamento presente e futuro di spazio, azioni, narrazioni nella sempre più insopprimibile cadenza – ribadisce conclusivamente l'autore – del Bene Comune Culturale Territoriale e Paesaggistico.

Una cadenza, superfluo aggiungere, che si è fatta ormai di assoluta e indifferibile necessarietà.

(Giulio Latini)